

Depressione ed ansia: un caso di somatizzazione

Tutti sanno che l'ansia e la depressione sono due patologie che investono la nostra società industriale in misura sempre maggiore, creando disagi enormi sia all'individuo che ne soffre, sia all'ambiente in cui questo individuo svolge la sua attività lavorativa.

Il contesto sociale odierno tende, più che in ogni altra epoca, ad isolare i soggetti che non sono efficienti, che non hanno autonomia, che producono con difficoltà perché in qualche modo ostacolano la corsa verso il progresso.

Il paziente depresso o ansioso è un problema sia per la società sia per chi deve farsene carico nell'ambiente familiare. Tende ad isolarsi, comunica con difficoltà, non svolge più le sua attività come di consueto, pone problemi, chiede aiuto. I familiari non riescono a capirlo e dopo aver tentato invano di aiutarlo, rinunciano ad affrontare il problema a volte affidandolo a strutture che invece di migliorare ne peggiorano la condizione.

L'omeopatia può aiutare queste persone a recuperare le loro capacità sia sul piano lavorativo che sul piano delle relazioni umane.

Il caso che voglio proporre alla vostra attenzione è un caso di ansia e depressione, molto particolari sul piano clinico, da me curato con la terapia omeopatica.

Giunge alla mia osservazione una tranquilla signora di quarantotto anni. Il suo viso non esprime alcun particolare turbamento, il modo di conversare è schietto e cordiale. Chiedo, come è mia abitudine fare, in cosa potevo esserle utile. Lei mi risponde che era da qualche mese in menopausa e sia la pressione arteriosa sia i valori di colesterolo si erano alterati. Il medico curante le aveva somministrato una cura con risultati non buoni. A dire della signora, i farmaci da lei usati, non solo non avevano stabilizzato la sua pressione, ma le avevano creato altri disagi: lo stomaco reagiva male, l'intestino era diventato pigro.

Dopo aver fatto una anamnesi accurata e dopo aver visitato la signora, decido di iniziare una terapia con i farmaci fitoterapici. Somministro Tarassaco, Olea Europea e Pilosella per due mesi e studio una dieta alimentare adatta alla paziente.

Dopo due mesi di cura la paziente, mi comunica per telefono, che le sue condizioni fisiche erano molto migliorate. La pressione arteriosa, il colesterolo erano rientrati nella norma, si sentiva bene e aveva intenzione di non aver più a che fare con i medici. Questa ultima frase da lei pronunciata, desta in me non poca perplessità, mi chiedo perché questa paziente pur avendo gradito il mio aiuto, mi sottolinea che non avrebbe avuto più a che fare con i medici. Misteri del cuore e della mente umana, penso tra me e me. Archivio anche nella mia memoria il caso. Dopo alcuni mesi in un piovoso pomeriggio di inizio inverno, ricevo una telefonata. Il tono era disperato tanto da destare compassione e stupore al tempo stesso. Era la signora da me curata e attualmente non più ipertesa, ma ansiosa, che mi raccontava una strana storia. Aveva fatto una serie di visite specialistiche, molti dei medici dai quali si era recata le avevano consigliato di effettuare, visto il periodo di menopausa, una terapia ormonale costitutiva, che avrebbe attenuato l'ansia di cui aveva cominciato a soffrire e avrebbe rinforzato le sue ossa le quali altrimenti avrebbero perduto tanto calcio da renderla incapace di camminare. Piangendo mi dice per telefono, che lei non poteva più camminare e che la gambe non rispondevano più ai suoi comandi. Penso immediatamente ad una seria somatizzazione del suo stato ansioso. La rassicuro come meglio posso, le faccio eseguire alcuni accertamenti diagnostici per escludere fenomeni di tipo neurologico e la invito a rivederci per chiarire le cose in un momento di maggiore serenità. Passa qualche giorno e rivedo la paziente. Il suo volto è turbato non più tranquillo. Mi parla di una infanzia rubata ai giochi, di una adolescenza difficile e solitaria durante la quale, la mancanza di affetto di attenzione da par-

te dei parenti più prossimi le provoca un brutto esaurimento nervoso. Supera questa fase della sua esistenza con l'aiuto di un psicoterapeuta. Dopo alcuni anni lascia la famiglia di origine e sposa un uomo della sua stessa età dal quale ha due figli maschi. Ritrova un periodo di relativo benessere, poi le ansie, le frustrazioni sul lavoro, l'inizio della menopausa con la sua storia fino ai disturbi odierni di paura e di ansia. Nello stato ansioso di cui soffre, il sentimento dominante è che qualcosa di spiacevole stia per accadere. Tutti i sensi sono in stato di allarme ed impediti da una condizione di impotenza di fronte alle avversità. Sul piano fisico sente dolore muscolare, oppressione, palpitazioni. In questa condizione vorrebbe essere rassicurata. Mostra apprensione per un fatto che deve ancora accadere. E' claustrofobica. Ha ansia di anticipazione. Tutto deve essere finito prima di cominciare. Ha vertigini dovute all'altezza, squilibrio nel camminare. Sente un enorme disagio perché si sente ammalata. E' sempre pressata dalle cose da fare. A livello mentale, il quadro nella maggior parte dei sintomi richiama Argentum Nitricum. La ricetta che prescrivo è: Arnica 200 CH, utile per i traumi soprattutto nelle alte diluizioni, Pulsatilla 30 CH, Argentum Nitricum 30 CH. Il trattamento è di due mesi. La paziente ha una risposta rapida e positiva, me lo comunica per telefono allo scadere dei due mesi.

Mi dice: dottoressa io sto bene, la ringrazio infinitamente. Spero di non avere più nulla a che fare con i medici. Io rifletto tra me e me stranezze della mente umana!

Archivio il caso.